# La Rapprefentatione di Santo Venantio martire di Jefu Christo.

Compofta per meffer Caftellano Caftellani.

In Siena.

Incomincia la Rappreſentatione di ſanto Venantio Martire, deuotiſsimo di Ieſu Chriſto.

L'Angelo annunzia la feſta.

SALVTE ſia di quel che mai non erra
& della madre ſua fonte d'amore,
volendo al vero ben tirar chi erra
& muouer per eſempio il peccatore,
di ſan Venantio, la ſua aſpra guerra
vedren che vinſe ogni mõdano errore,
& ſe attenti col cuor voi ſtarete
della ſua morte a pieno intenderete.

Venãtio comincia a meditare la vita ſua, & fa propoſito dare ogni coſa per l'Amor di Dio, & fra ſe medeſimo dice.

Quanto piu penſo dolce Gieſu mio
a queſto ingrato, cieco, è falſo mõdo,
creſce nell amor tuo tanto el deſio.
che quaſi per dolcezza io mi cõfondo,
io ſo pur ch'io ſon terra, & tu ſe Dio
io pien di vitij & tu ſe puro & mondo
& mal può il ſommo ben colui fruire
che vuole al mondo & à Gieſu ſeruire.

Ricordomi Signor di quel bel detto
che tu diceſti con tua propria bocca,
chi vuol di charità farſi perfetto
doni per mio amor ciò che gli tocca,
s'io poſſo a tanto bene eſſere eletto
certo ſarebbe la mia mente ſciocca,
laſſar di non fruir tanto teſoro
per farmi ſeruo d'ariento & d'oro.

A queſto il cielo, el Redentor m'inuita
a queſto la ragion mi ſprona & ſerra,
fu mai neſſun che la gloria infinita
fruiſsi, ſol per ſeguitar la terra,
chi felice fu mai in queſta vita
che nõ viueſsi qualche volta in guerra
dunque vo dar per dio ciò che mi reſta
prima chel corpo mio di terra veſta.

Venantio va col teſoro & troua e poueri, & dice loro.

Prendete in charità, quel ch'io vi dono
& gratie a Dio di tanto ben rendete,

Vn pouero dice.

Cieco, zoppo, rattratto & ſordo ſono,
& ſcalzo & nudo, come voi vedete,

Vn'altro pouero dice.

I vogl'ire à ſan Iacopo al perdono
però à me la charità farete,

Venãtio dãdo loro la limoſina dice

Ciò che mi reſta vo che voſtro ſia
ſi che reſtate con la pace mia.

Venantio ſi parte & metteſi vn cilicio in ſu le carne & auuiaſi in verſo la cauerna, & fra ſe medeſimo dice

Poi ch'io t'ho Gieſu mio dat'ogni coſa
i vo che'l corpo penitentia facci,
voglio vna veſta rigida & peloſa
& ir col corpo nudo a'venti, a'diacci,
colui che ne piacer ſua vita poſa
la morte viene, & ſilo tra d impacci,
non ſperi alcun tanto teſoro hauere
per viuer ſempre nel mondan piacere.

Venantio va in piazza a predicare.

Tutti v'inuito, ò cari fratei mia
a contemplar la gloria ch'è infinita,
quãdo ognun morto in q̃ſto mõdo ſia
all'hor vedrà la ſua peruerſa vita,
neſſun ſperi del ciel trouar la via
ſe non ha con Gieſu la mente vnita
laſſate ir queſti Dei falſi & bugiardi
chel ſeruire a Gieſu non fu mai tardi.

Vno della terra riprende & dice.

Guarda chi vuol mandar la fe per terra
arrogante, beſtial, pouero, e pazzo,
la giuſtizia gaſtiga ognun che erra
però vogl'ir dell'Imperio al Palazzo,

èl far col vino ſpeſſe volte guerra,
fa il ceruel di coſtoro ire a ſollazzo,

Giugne allo Imperadore & dice.

Egliè in piazza vn, ò Imper. giocõdo
ch'a meſſo i noſtri dei giu nel profõdo.

Lo Imperatore chiama el caualiere.

Oltre ſu Caualier, va con preſtezza
ch'intẽdo di veder q̃ſto huom da bene

El Caualiere a birri dice

Guardate ch'io non pigli vna cauezza
ch io vi farò prouare amare pene

Vn'altro adirato dice.

Colui mal puo vſar la gentilezza
che della zappa, ò di contado viene,
coſtui e caualier di birreria
& pargli d hauer già la ſignoria.

El caualiere va in piazza, & in ogni lato, & perche Venãtio s'era partito non trouandolo torna allo Imperadore, & dice coſi.

Noi habbiam cerco in piazza e ogni lato
coſtui douette cicerchie mangiare,
ò ſi ſarà col vin forſe azzuffato
ò vorrà preſto in piazza riandare.

Lo Imperadore dice.

E ſarà forſe dall'error mutato
in dubbio el ben ſempre ſi vuol pẽſare
pur ſia che vuol ch'io son certo di q̃ſto
che eſſendo roſa, ella fiorirà preſto.

Porfirio troua Venantio & dicegli come lo Imperadore lo manda cercando & confortalo che vada alla morte, & dice.

Venantio ſappi chel Imperio vuole
& ha diſpoſto di farti morire,
colui ch ama Gieſu temer non ſuole
anzi gliè grato a tanto honor venire,
ſai tu Venantio a chi la morte duole
a chi non penſa al vero ben morire,
ma noi che del ſuo ſangue ſiam lauati
non morendo per lui ſaremo ingrati.

Venãtio lieto di queſta nouella dice

Coteſto è quel teſor ch'io vo cercando
queſto è ſol quel che la mia mẽte ſpera,
che quãdo al viuer mio vẽgo pẽſando,
ogn hora ſono altr'huõ da q̃l ch io era
certo'l morir, ma ĩcerto il cõe el quãdo
ſtruggeci il tempo come al fuoco cera
mancan gli ſtati, i Teſori, & le pompe
& ogni coſa la morte interrompe,

I vo dunque ir con la vittoria in mano
a ſi leggiadra, & glorioſa impreſa,
dirogli prima com'io ſon Chriſtiano
& che la morte tien la falce teſa,
ò che felice & degno Capitano
è quel che vince ogni mondana offeſa,
certo io non ſo qual morte al mõdo ſia
che tanto e gaudio e pace all'alma mia.

Venantio va allo Imperadore è dice

Io ſon quel che cercando per la terra
hoggi mandaſti con tanto furore,
& ſon venuto ſol per farti guerra
& per moſtrar del mio Gieſu l'amore,
colui che di pietà le porte ſerra
porta la pena del commeſſo errore,
ſi che ritorna ingrato a quella fede
doue ogni gaudio & ogni ben ſi vede.

Lo Imperadore adirato dice.

Chi è queſto villan, ſuperbo e'ngrato
che vſa nel parlar tanto diſpetto,

Venantio riſponde.

Venãtio i ſono il qual tãto hai cercato
che con ragion riprendo il tuo difetto

Lo Imperadore turbato dice.

Chel ſignor ſia dal ſeruo hoggi beffato
e coſa da ſtracciar per ira il petto,

E voltandoſi a Venantio dice.

Raffrena cieco la tua pazza furia
ch'io non ſopporterò piu tãta ingiuria

Venantio riſponde.

Duolti di te & del peccato rio
& lassa andar questi tuo falsi dei
che se tu conoscessi vn tratto Dio
vedresti e tuo pensier quanto son rei,
Lo Imperadore adirato dice.
Guarda a ql ch'è venuto il regno mio,
certo, ò insensato, ò pazzo, ò tristo sei
ma non è marauiglia in giouinezza
mostrar tal volta vn po di leggerezza.
Se tu vuoi alli Dei farti propitio
tu harai del mio stato il reggimento,
farotti per piu grato benefitio
che mai ti mancherà oro, e argento
& se fedel sarai al nostro offitio
non dubbitar ch'io ti farò contento
che se a mie sacri Dei ritornarai
el primo del mio Regno ancor sarai.
Venantio ridendosene dice.
I ti so dir chi harei fatto bene.
lassar Giesu per vn mondan diletto,
dimmi se la ricchezza mi mantiene
ch'esser non posſi dalla morte stretto,
se a qsta morte ognuno arriua e viene,
che hai tu dunque fatto, ò poueretto
stolto e ben quel che raguna il tesoro
perche lo tenghi in eternal martoro.
Lo Imperadore a Venantio dice.
Vedi Venantio, i ho disposto al tutto
che tu ritorni al nostro eccelso Gioue,
Venantio risponde.
E sarà el corpo mio prima destrutto
ch'io segua delli Dei lor false pruoue,
Lo Imperadore dice.
Vuo tu de gl'āni tuoi perdere il frutto,
Venantio.
Et ch'è a me, se viuer debbo altroue,
Lo Imperadore dice.
Non ti doler di noi.
Venantio risponde.
Ne tu di Dio.
cieco, insensato, maladetto, & rio.
L'Imperadore comanda che'l Caualiere lo meni al Prefetto della corte.
Hor oltre Caualier fallo legare
& al Prefetto con furor lo mena,
& se non vuole alla fede tornare
di che non lassi indrieto alcuna pena,
El Caualiere a birri dice.
Presto su birri, che state vo a fare
fate che gl habbi al collo vna catena,
le man dirieto, & com'vn ladro stretto
menatel con istratio & con dispetto.
Mentre che Venantio va legato al Prefetto, fra se medesimo dice.
Hor sono Giesu mio de tuoi eletti
hor mi chiamo io dolce Giesu cōtēto
hor potrò io purgare e miei difetti
hor potrò io pensare al tuo tormento,
tu ī su la Croce, ò signor mio m'aspetti
& io dolore alcun per te non sento,
almen fuss'io in su quel legno posto
a pagar col mio sangue vn tanto costo,
El caualier giunto al Prefetto dice.
Questo e Venantio che la legge nostra
va disprezzando, cō dāno e vergogna,
& tanto crudo all Imperio si mostra
che castigarlo al tutto ti bisogna.
El Prefetto dice.
Chi crede delli Dei vincer la giostra,
e si può dir, che vagillando sogna,
costui non mostra a pena quindici āni
el corpo suo nudrisce in tanti affanni.
Che vuol dir quel cilicio tanto grosso
questa e per certo vn'aspra penitentia,
io ti vo dare vn bel vestito in dosso
se tu fai de gli Dei l'vbidientia,
Venantio al Prefetto dice.
Dimmi se per vestir di seta, ò rosso,
i farò dalla morte resistentia,

El

El Prefetto dice.
No, ma l'huomo e nel modo riuerito.
Venantio risponde.
Dunque che parli cieco rimbambito.
Seguita Venantio.
Guardate a quel che'l mondo vi conduce
dun me pe panni la vita e sublima,
dunque il vestire è quel che tanto luce
che la virtù per questo non si stima,
chi è quel che virtù ne l'huom produce
e egli el mondo, ò ver la cagion prima
la virtù sol con la bontà ristretta
fa la vita mortal degna & perfetta.
El prefetto dice a Venantio.
E non è tempo a spender piu parole
altro bisogna qui che fummo, ò vento,
quando l'infermo el rimedio no vuole,
i spesso auuien che n'è poi mal contẽto
Risponde Venãtio.
Colui ch'ama Giesu, temer non suole
anzi in pace sopporta ogni tormento,
El Prefetto comanda al Caualiere
che sia battuto aspramente.
O Caualier fa che battuto sia,
ch'io non vo sopportar piu villania.
El caualiere al giustitieri
dice.
Su presto giustitier, le verghe in mano
fate che d'ogni parte il sangue versi.
Vn giustitiere dice.
Tu t'affatichi Caualiere in vano
e si soccorre l'huom ne casi auuersi,
non vedi tu come condotti siano
nessuno à pena ritto può tenersi,
i so chi ho già spento vna lucerna
El Caualiere risponde.
E non si vuole ir tanto alla tauerna.
Venantio dice.
O dolce Iesu mio la tua clemenza
fa che descenda in questo seruo afflitto
mostra dolce Signor la tua clemenza,
a questo corpo nudo & derelitto.
fammi dar d'ogni offesa penitenza
& ch'io paghi col sangue il mio delitto
la tua misericordia ò sommo Dio
fa che nfiammi d'amore il corpo mio,
Essendo Venantio battuto, & non
sentendo alcun dolore dice.
Batta ognun quanto può la carne mia
ch'io non senti mai piu tanto diletto,
El Prefetto lo fa legare e mettere in
prigione, & comanda che mai gli
sia dato da mangiare ò bere.
Hor'oltre Caualier menalo via
fagli legare le mani, el collo, el petto,
poi fa ch'alla prigion rinchiuso sia
senza cibo hauer mai legato & stretto
guai a colui che gli darà conforto
che sa à come lui battuto & morto.
Essendo Venantio nella prigione
legato, fa oratione & dice.
I son dolce pastor la pecorella
che sõ rinchiusa in q̃sto oscuro bosco,
Vergine madre gratiosa & bella
porgi la manna a si feroce tosco,
cammina a morte la mia nauicella,
col tempo oscuro tenebroso & fosco,
aiutala Signor dagli soccorso
da si aspro, feroce & crudo morso.
Subbito s'addormenta & viene vno
Angelo nella prigione, & scioglielo
& suegliato dice.
Ohime che vuol dir q̃sto, io son disciolto
ò amor di Giesu, quanto sei grande,
quãto e cieco, infelice, ingrato e stolto
chi lassa di gustar le tue viuande,
questo a del mõdo ogni tormẽto tolto
questo a serui fedel sue gratie spande,
questo l'oscuro tempo fa giocondo
questo è la carità di tutto il mondo.

El guardiano della prigione va a vedere se fussi morto & dice.
I vo veder se quel Venantio e morto
ch'io so che douerebbe esser transito,
E vedendolo sciolto dice.
Chi t'ha soccorso in questo tẽpo corto
guarda come gl è fresco & colorito,
Venantio risponde.
Giesu è quel che m'ha dato conforto
Giesu del seruo a e giusti preghi vdito
lui e fonte, tesor, salute, e guida
a chi nel nome suo sempre si fida,
Il custode della prigione dice al Pref.
I ho veduto di Venantio vn segno
Prefetto, che mi par cosa stupenda,
che muoia quiui non far già disegno
acciò che presto il ver di ciò cõprẽda,
egli ha tanta prudẽtia & tãto ingegno
che par ch'il cielo al suo pregar s'arrẽda
El Prefetto dice che si vada per lui.
Hor'oltre Caualier, va per lui presto
ch'intendo di saper d'onde vien questo
El Caualier si parte & va per lui.
Passa qua fuor, che scampar non la puoi
altro bisognerà che'l dirumpisti,
Risponde Venantio & dice.
Fa pur del corpo mio quel che tu vuoi,
che'nfino ad'or vn poco onor acquisti
El Caualier dice.
Partito ancor tu non ti se da noi
i soglio pur saper punire e tristi.
El Caualiere dice al Prefetto.
Ecco Prefetto quello scellerato
El Prefetto dice a Venantio.
Dimmi ribaldo, chi t'ha liberato.
Venantio risponde.
Se tu cieco volessi intender bene
quanta forza habbi la bontà diuina,
vedresti che ogni gratia in terra viene,
a quel ch'allei con humiltà s'inchina,
credi tu ch'io reggessi a tante pene
s'io non gustassi la sua medicina,
fanne pur se nol credi vn po la proua
& vedrai quanta gratia in Dio si troua
El Prefetto dice.
Vedi Venantio e ti bisogna torre
da si aspro proteruo e dur pensiero,
Risponde Venantio.
Se Gioue al furor tuo me nõ soccorre
sol di parole infino a hor sei fiero,
El Prefetto lo fa mettere in Croce & abruciarli el petto & dice così.
Fatelo in Croce sopra vn legno porre
chi ho disposto fargli dire il vero,
poi lo fate col fuoco bruciar tutto
si ch'io veda il suo corpo arso e destrut
Venantio posto in Croce dice. (to
Abbraccia Giesu mio la mente el core
& fammi a tanto scherno patiente,
ardimi Signor mio di quello amore
del quale ardesti quel ladron pendente
dammi dolce Giesu di quel feruore
che desti a serui tuoi nel fuoco ardẽte,
io son quel, Giesu mio che tu creasti
per me il sangue ĩ Croce ancor versasti
Mẽtre che gl'abruciano il petto sentẽdo il dolor grãde piangendo dice
Oime che dolore è quel ch'io sento
hor son'io Giesu mio sospeso in Croce
hor conosco io el tuo aspro tormento
hor ved io quanto fu tua pena atroce,
oime che questo foco m'arde drento
oime questo dolor m'abrucia, & cuoce,
ò dolce Giesu mio i son si stanco
che quasi per la pena io vengo manco.
El Prefetto dice.
Venantio che di tu?
Venantio risponde
Tu l'hai vdito.
El Prefetto dice.

I non t'intendo.
Venantio risponde.
Che vuo tu ch'io faccia.
El Prefetto dice.
Vuo tu però morire.
Risponde Venantio.
Cieco smarrito
tu credi che la morte mi disfaccia
El Prefetto dice.
Guarda come risponde.
Venantio dice.
O inuelenito.
presto vedrai la morte à faccia à faccia.
El Prefetto dice.
Villan superbo.
Venantio risponde.
E tu cieco insensato
come non riconosci el tuo peccato.
El Prefetto lo fa legare a ũ legno bas so & fagli porre il fumo a piè e batterlo aspramente, & comãda nõ ne sia leuato infin che sia morto.
Pigliatel presto & sopra vnalto legno
legategli le braccia, el fumo sotto,
poi lo battete il peccatore indegno
tanto ch'il vegga lacerato & rotto,
può fare il ciel che'l tuo puerso ĩgegno
m'habbia a q̃sto partito oggi cõdotto,
fate che non ne resti pur le cuoia
ch'io vo che'l traditor di stento muoia
El Caualiere lo mena dicendo.
Vienne ribaldo & mancator di fede
può esser che chiarire i non ti possa,
Vn giustitiere dice.
Non creder di trouar da noi mercede
infin che'l corpo resta in qualche fossa,
Venantio risponde.
I spero nel Signor che tutto vede,
la cui potentia mai da me sia mossa
che mi darà tanta fortezza in terra
ch'io harò la vittoria a tanta guerra.
Venantio dice.
O pietoso, clemente & giusto Dio
ò gaudio, ò refrigerio, ò lume ĩmẽso,
ò verbo immaculato, eterno, & pio
ardi di carità la mente, el senso,
Giesu dona riposo al corpo mio
ch'altro che te dolce Giesu non penso,
fra Lupi nudo è il tuo infelice agnello
si che soccorri à si crudel flagello.
Mentre che lo battono dice.
Cosi el mio Giesu preso e legato
cosi fu el corpo suo di sangue intriso,
cosi fusti Giesu mio flagellato
cosi era percosso il santo viso,
omè se il corpo che fu si beato
doue contempla & guarda il Paradiso
fu per me Giesu mio à tal flagello
i sarei ingrato a non morir per quello.
El Caualiere lo scaccia legato e partesi dicendo.
Lasciatel qui tanto che sia transito
che mi par quasi nel vederlo morto,
so che se il corpo non sarà nutrito
che douerebbe hauer poco conforto,
El Caualiere al Prefetto dice.
Prefetto noi l'habbiam tãto schernito
che s'aiuto dal cielo non glie porto,
tanto possibil che viua quattro hore
quanto veder volar lo Imperadore.
Venantio essendo solo, fa oratione. & dice.
O dolce Giesu mio pien di dolcezza
ò Giesu del mio cuor conforto & duce
ò santo amor ch'ogni tormẽto sprezza
ò sommo ben che a vita l'huom cõduce
ò diuina potentia & gran fermezza
ò chiarà radiante & somma luce,
ò padre delli afflitti esaudi in terra
el seruo tuo che posto in tanta guerra.

Vn Angelo apparisce a Venantio, & dandogli vna vesta bianca lo conforta, & dice cosi.

Prendi Venantio questa bianca vesta
& sta pur per Giesu constante & forte,
per te lo Imperio abbasserà la testa
per te mutar vedrai tutta la corte,
vedrai tornare il piãto ĩ gaudio enfesta
& vedrai del Prefetto ancor la morte,
habbi pur nel Signor la tua speranza
che questo al mõdo ogni tesoro auãza.

Venãtio si riueste, e tutto lieto dice.

O felice, gioconda, & lieta vita
ò amor di Giesu quanto e perfetto,
da poi che in cielo a tãto ben m'inuita
io vo arder per Dio la mente el petto,
anima mia quanto se tu gradita
ome chi sentì mai tanto diletto,
ome dolce Giesu ch'io ardo tanto
che per dolcezza iubilando io canto.

Anastasio infidele va per vedere se Venantio e morto, & dice.

Io vo veder se quel seruo di Dio
è come io credo, ancor di vita priuo,

Vedendo Venantio viuo dice.

Che vuol dir questo ome Venãtio mio
io non credetti mai vederti viuo,

Risponde Venantio.

Quel verbo eterno immaculato & pio,
dato m'ha per vittoria il santo vliuo
tal che in van s'affatica ogni potenza
che cerca contro a Dio far resistenza.

Anastasio conuertito dice.

Hor confesso io con tutto'l cuore e tengo
la fede di Giesu suprema & vera,
ogn'error dal mio cor i caccio e spego
solo in Giesu la mente el cuore spera
a te con tutto il cuor Giesu mio vengo
felice a seguitar tua santa schiera,
voglio al Prefetto il mio pẽsier esporre
ch'io non so come Dio piu lo soccorre

Anastasio va al Prefetto & dice cosi

Sappi Prefetto ingrato & pien d'errore
come visto ho Venantio in tal letitia,
che par che gli arda del diuino amore,
si che scaccia crudel tanta nequitia.

El Prefetto adirato dice.

Ohime fortuna che mi scoppia il cuore
doue e Gioue crudel la tua iustitia?

El Prefetto dice al Caualiere.

Menalo Caualier qui con prestezza
che'l cuor di rabbia mi si fẽde & spezza

Mentre che l Caualier va per Venantio, el Prefetto dice ad Anastasio.

Guarda Anastasio mio quel che tu fai
tu sai cõ quãto amor t'ho sẽpre amato,

Anastasio risponde.

Prefetto col ceruello a spasso vai
i mi sento da Dio tutto infiammato,

El Prefetto adirato dice.

I so che presto te ne pentirai
cieco, ribaldo, maladetto, e'ngrato,

El Prefetto al Caualiere dice.

Menatelo in prigion, però chi voglio,
sfogar cõ questo tristo el mio rigoglio

El Prefetto a Venantio dice,

Può fare il ciel Venantio ch'io non possa
mutarti dallo error falso & bestiale,

Risponde Venantio.

O mente ingrata che non ti se mossa
al rauederti ancor da tanto male,
colui ch'aspetta al pentirsi alla fossa
il suo pentirsi all'hor poco gli vale,
si che segui infelice il mio consiglio
se vuoi scampare dall'eternal periglio.

El Prefetto adirato comanda gli sia cauato e denti, e che sia sotterrato nella terra insino alla gola, & che quiui sia lasciato.

Fagli con vna pietra trarre i denti

& infino al collo viuo lo sotterra,
i mi sento arricciar mille serpenti
può fare il ciel che regga tanta guerra,
ò gioue ingrato perche lo consenti
tu suoi pur gastigare ognun che erra,
El caualiere al giustitieri dice.
Prendete giustitieri ognuno vn sasso
& tutti e denti sua mandate al basso.
Venantio orando dice.
Miserere di me Signore immenso
esaudi e preghi di chi tanto t'ama,
Giesu tu vedi el mio dolore intenso
ogni neruo al morire inuita, e chiama
infiamma Giesu mio ogni mio senso
ch'altro che te Signor mia vita brama,
quel sangue che per me Giesu versaui
de fa Signor che la mia bocca laui.
Hora lo sotterrano, & Venantio
orando dice cosi.
Pace dolce Giesu che piu non puote
regger e a tanti stratij el corpo mio,
la carne afflitta, el senso mi percuote
soccorri il seruo tuo pietoso Dio,
ome ch'io sẽto el dimon che mi scuote
el mõdo ancor combatte ingrato e rio
porgi soccorso a questo corpo stanco
presto dolce Giesu ch'io vengo manco
L'Angelo viene à Venantio & dice.
Non temer seruo di Giesu perfetto
per ch'io son sempre teco in ogni lato
leua pure a Giesu la mente el petto
perche lui è quel che ti farà beato,
quello e nel ciel sopr'ogni coro eletto
il qual con tutto el cuore a Dio se dato
ond'io ti benedico el santo volto
acciò ch'ogni dolor da quel sia tolto.
Venantio guarito della bocca,
& vscito della fossa, per grande allegrezza dice.
Viua sempre colui che morì in Croce
viua quel che pagò l'humane offese,
viua quella tonente & chiara voce
la quale in terra per noi carne prese,
viua quel ch'a saluare e si veloce
che sẽpre tien per noi le braccia estese
viua con tutto il cuor Giesu verace
salute a suoi fedel trionfo & pace.
Venãtio si parte e subbito comincia
à predicare, & predicando dice.
Tornate ciechi al Redentor del cielo
non indugiate, che la morte corre,
chi vuol Giesu fruir con sommo zelo
conuien la mente dal peccato torre,
colui ch'a gl'occhi tien l'oscuro velo
mal può nel sommo ben la mẽte porre,
tornate fratei mia, che'l ciel v'inuita
a posseder la gloria ch'è infinita.
Vno conuertito dice.
O me tanta dolcezza d'onde viene
ome ch'io mi distruggo piu che neue,
Venantio dice loro.
Volete voi fuggir l'eterne pene
seruite a Dio in questo tempo breue,
Vno dice cosi.
O felice, giocondo & sommo bene
scampaci dalla morte oscura & greue,
Hora chieggono el battesimo
a Venantio.
Et tu battezza noi con puro cuore
Venantio battezzandoli dice.
Io vi battezzo nel suo santo amore.
Vno va a manifestarlo al Prefetto,
& dice cosi.
Sappi Prefetto che veduto habbiamo
Venantio battezzar di molta gente,
El Prefetto adirato dice.
Può fare il ciel chel mio poter sia vano
maladetto sia Gioue, & ch'il consente
se'l ciel non mi sprofonda cõ sua mano
i voglio esser piu crudo ch'vn serpente,

El Prefetto Al Caualiere dice.
Menalo Caualiere ch'io mi diuoro
e mugho e soffio piu che nō fa vn toro
El Caualiere a Venantio dice.
Può far Venantio che tu sia si crudo;
contro a chi ti darebbe honore e fama,
Venantio risponde.
S'io fussi come te di pietà nudo
i sarei ingrato a quel che tanto m'ama,
El caualiere a birri dice.
Menatel via che per la rabbia sudo
i so a punto quel che costui brama,
El caualiere al Prefetto dice.
Ecco Venantio che la morte aspetta
e'l ciel contro di lui grida vendetta.
El Prefetto a Venantio dice.
Dimmi ribaldo, d'onde vien che io
non ti posso mostrar la mia potentia,
Risponde Venantio & dice.
Viene dal poter del mio pietoso Dio,
che mostra a serui suoi la sua clemētia,
credi tu cieco, ingrato, iniquo & rio
poter contro a Giesu far resistentia.
Dette queste parole subbito al Prefetto gli piglia el male, & cade a terra della sedia & dice.
Ohime, ohime che vuol dir questo
iardo, i scoppio, soccorrete presto.
Manda per li medici & dice.
Fate venir Dottor di medicina
che par ch'io mi deuori insino all'osso,
ò alma afflitta, misera & tapina
che m'ha si aspramente hoggi percosso
Vn seruo va a medici & dice.
E bisogna operar vostra dottrina
perche il Prefetto e già di vita scosso,
venite presto, per chi ho paura
che non vadi a trouar la sepoltura.
Vn medico a gli altri dice.
Trouate l'Auicenna, & Glianforismi
Mesue, Hippocrate & l'Almansore,
quel ch'insegna curare e parocismi
Iacobo, & Galen, ch'è buon Dottore,
facciam pure argomenti & silocismi
che nel gridar cōsiste il nostro honore
& sopra tutto il vestir ricco & magno
e quel doue consiste oggi il guadagno
E medici giungono allo infermo, & vno di loro dice.
Saluiti Gioue, & sanità vi renda
che vuol dir questo mal tanto feroce
El Prefetto risponde a Medici,
Gioue non voglio piu che mi difenda
che glie cōtro a chi lama troppo atroce
ome pietà di me presto vi prenda
chi sēto ū fuoco che m'abrucia e cuoce
Vn medico per tutti dice cosi.
State Prefetto pur di buona voglia
che presto vi trarrá d'affanno e doglia.
E medici disputano insieme, & vno di loro dice.
Querendum est de signis & vrina
de pulsu & gustu & de natura morbi,
demum est ordinanda medicina
de cassia, diasena, & succi sorbi,
Vn'altro medico dice.
Prudente multum brodum de gallina
vel iecur alicuius nigri corbi,
& si mosciconi grassum haberetur
credo quod sine mora sanaretur.
Vn altro medico dice.
Voi fate di grammatica fracasso
i vo parlar per lettera in volgare,
fatelo stropicciar vn po da basso
che suol molto allo stomaco giouare,
L'altro medico dice.
Tu douesti studiare il babbuasso
e si vuol Galieno vn po trouare
qui dixit quod estate sunt peiora
corpora que non sunt calidiora.

El Prefetto gridando dice.
Soccorretemi presto, ome chi moro
i ardo, i mi consumo, i scoppio tutto,
i abbrucio di pena, i mi diuoro
i vẽgo a morte, ome ch'io sõ destrutto
Vn medico dice.
Ponamus super corpus de rottoro
che suol far al dolor molto buon frutto
El Prefetto morendo dice.
I confesso Venantio la tua fede
& maladico Gioue, & chi gli crede.
Morto il Prefetto, il medico non se na'ccorgendo dice.
Facciangli vn'argomento
Vno dice.
E mi par morto.
El medico dice.
No, che gli harebbe qualche cosa detto
e piglia nel dormir tanto conforto
che non gli batte piu polso nel petto
Vno dice.
che vuol dir che gl'a fatto il viso torto,
El medico risponde.
E perche di renella gli ha difetto
Vn medico a gl'altri dice cosi.
Andianne presto, perche il volgo pazzo,
piglia spesso di noi nuouo sollazzo.
Vno va allo Imperadore, & dicegli, come il Prefetto e morto, & come Venantio l'ha fatto morire.
Sappiate Imperador come il Prefetto
in questo punto e di vita transito,
Venantio ha lo Dio suo tãto cõstretto
che in manco di due hore eglie finito,
Lo Imperadore al caualiere dice.
Presto menatel qui legato stretto
ch'io vo che del peccato sia punito,
El Caualiere a Venantio dice.
Viẽne all Imperador, che gioue aspetta
veder far del tuo corpo aspra vendetta.

Lo Imperadore dice a Venantio.
Chi ti fa nel pensier tanto proteruo
figliuol di quel che l'Abisso gouerna,
Venantio rispõde allo Imperadore, & dice cosi.
Colui che è stato del peccato seruo
non aspetti fruir mai vita eterna
sai tu perche felice io mi conseruo
per ch'io adoro la gloria superna,
Lo Imperadore comanda che sia dato a Leoni & dice.
Fatelo da leon presto squartare
ch'io mi sento di rabbia consumare.
Venantio orando dice.
O dolce Giesu mio quanto piu penso
alla tua charità perfetta & santa,
tanto di te s'infiamma ogni mio senso
che'l cuor di gaudio e di dolcezza cãta
tanto e l'amore in te Signore intenso,
che l'alma si distrugge tutta quanta,
liberami Giesu dal crudo morso
& dona al seruo tuo pace, & soccorso.
Vengono e Leoni e fanno reuerentia a Venantio & adorarlo, onde il popolo tutto veggendo questo miracolo, cõfessò lo Dio di Venantio essere Vero Dio, & per tãto vno di loro dice cosi a glialtri.
Certo la fede che Venantio tiene
e quella che scampar ci può da morte,
Vn'altro ancora dice.
Sol da Giesu ogni soccorso viene
per lui sol s'apre di pietà le porte,
Vn'altro dice.
Giesu e quel che suoi serui mantiene
Giesu Venantio fa constante, & forte
Venantio dice a tutti.
Confessate frateì la legge santa
Tutti dicono verso.
Ognun Giesu col cuor con fessa & cãta

Lo Imperadore sentendo questo, fa
mettere Venâtio in prigione, & lui
si va a riposare.

Può far che muoua co i preghi vn Lione
& io non sia da Gioue a pena vdito,
ome ch'io vengo in tal disperatione
ch'io son come il serpente inuelenito
mettete presto Venantio in prigione
tanto chi piglierò di lui partito,
ome ch'io sento ogni senso mancarmi
però voglio ire al quanto a riposarmi.

Venâtio essendo in prigione mētre
che l'Imperadore si riposa dice cosi

Dolcissimo Signor quanto piu guardo
alla gran charità, che mostro m'hai,
tanto de l'amor tuo m'infiāmo & ardo
ch'io dico spesso, ò Giesu mio che fai,
tal volta i sēto al cor venirmi vn dardo
mosso sol da pietosi & santi rai,
che dice anima mia, vieni al signore
in Croce posto sol per tuo amore.

Destasi Giesu mio tanta dolcezza
ch'io sento al çiel volar gli ardēti spirti
cōtēplo all'hor la tua somma bellezza
ne posso pe sospir mio gaudio aprirti,
el cuor che per amor si rompe, e spezza,
vorrei pur Giesu mio tal volta dirti,
com'io sō tuo suggetto, el piāto imēso
perturba per dolcezza ogni mio senso.

Lo Imperadore hauendo dormito
si desta, & comanda che sieno chia-
mati tutti e dottori di Astrologia
& dice a suoi serui.

Fate presto venire in mia presentia
quanti dottor ci son d'Astrologia,
ch'io vo saper se gioue, ò sua potentia,
vorrà trarmi però di Signoria,

Vn seruo va & troua gli Astrologi
& dice loro cosi.

Fate ch'ogn'vn senza far resistenza
al nostro Imperador si metta in via

Vno Astrologo dice al seruo.

Saprestu la cagione?

El seruo risponde.

Non che'l signore
non dice suoi secreti al seruidore.

Vno Astrologo si volta a gl'altri, &
dice loro cosi.

Vuolsi molti strumenti & libri torre
se noi voglian mostrar nostra scienza
chi vuole il frutto di quest'arte corre
bisogna con dottrina hauer prudenza,
colui che meglio sa ne casi apporre
ha della Astrologia la sapienza,
el vestir ricco, col parlar latino
appresso a chi non sa, fa l'huom diuino

Giungono gli Astrologi, & lo Im-
peradore dice.

Fate pensiero ò padri reuerendi
chiarire al tutto la dubbiosa mente,
e perche il caso a punto ogn'uno intēdi
dianzi m'adormentai subbitamente
& viddi nel dormir casi stupendi
ch'ogni mio senso ancor se ne risente,
viddi duo con trōbette andar sonando
& me, & tutto il Regno minacciando.

Diceuon nel parlare, ognuno imbianchi
le mura, mondi le piazze d'intorno,
onde leuando gl'occhi al cielo stanchi
viddi Venantio, pien di fiori adorno,
poi viddi duo cōpagni in modo frāchi
ch'arebbon fatto della notte giorno,
costoro in terra tāta acqua pioueuano
che poi le strade con furon correuano,

Ciascun dell'acqua di costor prendeua
lauando quel come signor del mondo
poi quattro venti in aria si moueua
che'l regno mio mādauon nel profōdo
poi vna scura nebbia si vedeua
che nel pensarci tutto mi confondo,

questo

questo sogno feci io dianzi dormendo
& parmi in verità caso stupendo.

Vno Astrologo disputando dice.

Videndum est in primis si come comedit
nam solet multum cibus impedire
forte capitis dolor ista dedit
a quo solent fantasmata venire,

Vn'altro Astrologo dice.

Stultus est ille multum qui se credit
somnium posse veritatem scire,

Vno dice ridendo cosi.

Sapete voi quando il sognare e certo
quando vn si troua col petto scoperto.

Costoro vogliono e sogni interpretare
& io non so quel ch'io cenai iersera,
l'empiersi el corpo e molto bē māgiare
ben sai che'l fumo da nella visiera,

Vno Astrologo dice ridendo.

E douerebbe in balordia mandare
doue s'impara la dottrina vera,
diciangli pur che non tema di questo
& sopra tutto leuiam campo presto.

Gli Astrologi vanno all'Imperadore, & vno di loro dice cosi.

Quanto piu con la mente el ver discerno
trouo il cōtrario di quel c'hai sognato
sappi che Gioue Imperador superno
preserua & guarda il tuo felice stato,
farasi el nome tuo di fama eterno
viui pur signor mio lieto & beato

Lo Imperadore da loro cento fiorini & dice.

Poi ch'io son fuor di si crudel martoro
date lor presto cento fiorin d'oro.

Gli Astrologi si partono, & vn Cristiano chiamato Porfirio viene all'Imperadore & si li espone tutto il sogno & dice cosi.

Sappi signor che'l sogno che facesti
dimostra del tuo regno il perdimento
que duo che cō Venātio andar vedesti
erano il nuouo & vecchio Testamēto,
costor gridauon forte, ognun si vesti
d'vn vago lieto & suaue ornamento,
erano e Vangelisti e quattro venti
che ti faran sentir nuoui tormenti.

Seguita Porfirio.

La nebbia che vedeui tanto oscura
era la morte che tu debbi fare,
l'acqua che descendeua in terra pura
era la gratia che Dio vuol mandare,
quel che gridaua mondate le mura
mostraua di Venantio il predicare,
questo e del sogno l'interpretazione
si che ritorna ingrato a contritione.

Hauendo Porfirio espianato el sogno all'Imperadore, comanda che gli sia tagliata la testa.

Fate a questo ribaldo dar la morte
poi che ha il sogno mio si bene esposto
costui debbe hauer tratto oggi le sorte
ò si sia forse azzuffato col mosto,
se Venantio m'hauessi a tor la corte
per rabbia mi darei la morte tosto,
fate ch'io vegga il suo corpo per terra
ch'io intēdo gastigare ognun che erra

Porfirio innanzi che muoia orando dice cosi,

Riceui signor mio nel santo coro
l'anima posta, a si crudel supplitio,
de fa Giesu che questo aspro martoro,
mondi l'anima mia da ogni vitio,
i so ben Signor mio ch'vn tal tesoro
merita ancor piu degno benefitio,
altro dar non ti posso, ò Signor mio
se non morir per te, pietoso Dio.

Partonsi certi poueri, & vanno alla prigione a Venantio santo, & vno dice all'altro.

Vogliam noi ire a quel Venantio santo

che forse ci potrè render la vista,

Vn'altro pouero cieco dice.

Quád'vn cieco, ò rattratto e stato táto
mai volentier questo tesor racquista,

L'altro cieco dice.

Guarda di nõ far darmi ĩ qualche cáto
che tu suo sempre ádar per la via trista,

Vno delli poueri dice a Venantio.

Venátio in charità priega el Signore
che ci dia della luce lo splendore.

Venantio orando dice.

Come tu desti alla vedoua vino
el figliuol morto, per la tua clementia,
come facesti di pietade vn riuo
a'muti & sordi, sol con tua presentia,
come a quel che di luce nacque priuo,
mostrasti Iesu mio la tua potentia,
cosi sana costor d'ogni tormento
acciò che il nome tuo non resti spento

Ralluminati che furno e ciechi, vno va allo Imperadore e dice come Venátio fa assai miracoli nella prigione

Egliè in prigione Imperador giocondo
Venátio, che duo ciechi a alluminato,
la fede, el Regno tuo ne va nel fondo
costui ha tutto il popol solleuato,

Lo Imperadore dice al Caualiere,

Presto su Caualier ch'io mi confondo
sei tu Gioue crudele, addormentato,

El Caualiere va alla prigione, & dice a Venantio.

Viéne ingrato, crudele, iniquo e tristo
ch io so ch'al fin tu farai poco acquisto

Essendo Venátio innanzi allo Imperadore, lo Impadore lo esorta e dice

Venantio fa ch al mio parlare attenda,
torna alli Dei, & felice sarai,
se a giusti preghi mia figliuol t'arrendi
la corona Regal del Regno harai,

Venantio rispõde allo Imperadore, & dice cosi.

O cuor di Tigro che'l ver nõ cõprendi
perche tanto indurato & cieco stai
conosci il tuo errore e Cristo abraccia
se non vuoi che la morte ti disfaccia.

Lo Imperadore comanda che Venantio sia strascinato.

Legategli le mani, e piedi ancora
el corpo suo per terra strascinate,
& con furor poi lo tirate fuora
tanto che morto il suo corpo veggiate
i non posso posarmi in pace vn'hora
s'io non veggo sue carne lacerate,
fra pruni e brõchi, sassi, grotte e sterpi
fate che'l corpo pel dolor si scerpi.

Venantio orando dice.

Prendi dolce Giesu l'anima mia
poi che la carne e per grá doglia spenta
& se tu vuoi ch'ancor percosso sia
pietoso al seruo tuo Giesu diuenta,
soccorri presto, ò madre santa & pia
tu suol pure a miei preghi stare attenta
ome che'l corpo mio Giesu s'arrende
se la tua charità non lo difende.

Hauédolo strascinato vn pezzo, credendo che fussi morto lo lasciano nella strada dicendo.

Lascianlo qui perche mi par mancato
e verrà qualche fiera a deuorarlo,
e gliè tanto battuto & lacerato
che Gioue sol potrebbe liberarlo,

El caualiere ritorna allo Imperadore & dice.

Se non è Imperador resuscitato
il mondo tutto non potrè scamparlo,
& perche non ne resti in terra frutto
noi l'habbiamo alle fiere dato tutto.

Vna donna vede Venantio cosi per terra, lo rizza & dice.

Vienne figliuolo a riposarti alquanto
ch'io ti vedo nel sãgue intriso, e morto
Venantio leuando gli occhi al cielo dice cosi.
O padre sempiterno ò lume santo,
dona a Venantio tuo qualche cõforto,
vedilo nudo, lacerato & intranto
si che guida Signor mia naue in porto
La donna dice a Venantio.
Vienne seruo di Dio a riposarti (ti
ch'io vo il tuo corpo figliol mio lauar-
Venantio lauato dalla donna si parte & comincia a predicare & dice
Non crediate fratei che morto sia
che Dio non abbandona e serui suoi,
tornate ciechi alla diritta via
che c'è di queste gratie ancor per voi,
Molti conuertiti dicono cosi.
O fede santa immaculata & pia
battezza se ti piace e serui tuoi.
Venantio battezzandogli dice.
Battezziui el Signor padre superno
& facci il nome vostro in cielo eterno.
Vno va allo Imperadore, & dice.
I ho Venantio veduto & vdito
battezzare a Giesu di molta gente,
Lo Imperadore adirato comanda che Venãtio sia vn'altra volta battuto & strascinato, & dice.
Guarda villan superbo inuelenito
può far che glihabbi vita di serpente,
fate ch vn'altra volta e sia schernito
ch'io non so come Gioue nõ mi sente,
i son come vn toro ferito in guerra
s'io non veggo costui morto per terra
Tutti li Romani dicono di voler'ire contro a Venantio per darli la morte, & vno di loro dice cosi.
Noi voliamo anche noi trouarci a questo
che ci sie forse stato tradimento,

Lo Imperadore a tutti dice.
Hor'oltre Caualiere andate presto
che non morendo mi sarè tormento.
Giungono a Venantio & vno dice.
Tu non la scamperai brutto capresto
faccian che'l corpo muoia nel tormẽto
battiãlo tutto cõ verghe aspre e grosse
acciò che muoia sol per le percosse.
Mentre che gliè battuto, piangendo dice.
Giesu risguarda il tuo seruo legato
Giesu non mi lassar ch'io vengo mãco,
Giesu soccorri al mio infelice stato
Giesu fa il seruo tuo cõstante & frãco,
Giesu perdona a questo vulgo ingrato
Giesu da refrigerio al corpo stanco,
Giesu la carne e già di sangue piena
Giesu fammi por fine a tanta pena.
Hora incominciano a strascinare Venantio & vno dice.
Hora si vuol legarli il corpo tutto
& strascinarlo per tutta la via,
infin chel corpo non sarà destrutto
riposo alcuno a quel mai non si dia.
Vn Romano seguendolo dice.
Egliè pur gia di sangue tanto brutto
che se gli scampa gran miracol fia,
Venantio mentre che gliè strascinato dice cosi.
Aiutami Giesu presto ch'io moro
questo e pure a vn sol troppo martoro,
Quando l hanno strascinato vn vn pezzo vno dice.
Noi l'habbiam tanto strascinato ch'io
non posso per la sete a pena andare,
L'altro Romano dice.
I sẽto arso e destrutto il corpo mio
I vorrei qui vna fonte trouare,
Venãtio prega Dio che facci vscire l'acqua della pietra & dice.

Soccorri il seruo tuo clemente Dio
acciò ch'io possa tua virtù mostrare,
fa che l'acqua descēda in questo masso,
come facesti al diserto del sasso.

Fatta l'Oratione, subbito cominciò a vscire l'acqua d'vn masso, in modo che tutti si conuertirono, onde vno di loro dice.

Omè questo e vn segno tanto grande
che non è tempo da stare a vedere,

L'altro suo compagno dice.

Tempo e gustar di Giesu le viuande
se noi vogliamo il sommo ben godere

Vn altro compagno dice.

Tanta dolcezza nel mio cor si spande
ch'io non posso star ritto ne sedere,

Vn'altro compagno dice ancora cosi.

Tutti a Venantio perdon chiederemo,
el battesimo santo prenderemo.

Vno parla ꝑ tutti costoro e dice cosi.

Perdonaci fratel tanto peccato
per la pietà di quel che morì in Croce,
po fa ch'ognun di noi sia battezzato
in questo diuo amor che tanto cuoce,

Venātio ringraziādo Dio dice cosi.

Hor son'io Giesu mio lieto & beato
hor ti chiamo col cuore & con la voce,

Hora Venātio gli battezza tutti, & dice cosi.

Come quest acqua vi battezza e mōda
cosi il Signore in voi sua gratia infōda

Vno che ha veduto battezzare quelli Romani, va allo Imperadore, & dice.

Trenta Romani a Venantio mandasti
che tutti sono a Giesu conuertiti,

Lo Imperadore si straccia le vestimenta, & dice cosi.

Può far che tāto stratio ancor nō basti
i Dei bugiardi, perfidi, & smarriti,
chi dice che tu Gioue ci creasti
i vo dir che dal ver si son partiti,
ò tu lo fai perche straziar mi vuoi
ò forse castigarlo tu non puoi.

L'Imperadore comāda che quelli cōuertiti sieno cōdotti īnāzi a lui e dice

Fategli tutti a me presto venire
ch io nō so piu s'i mi sō viuo, ò morto
ch'io gli vorrò del loro error punire
i mi veggo condotto a tristo porto,
Gioue tu debbi in ciel sēpre dormire,
la vergogna e pur tua l īgiuria, el torto

Vno per parte dello Imperadore dice a quelli conuertiti.

Ognuno in punto a camminar si metta
perche lo Imperador nostro v'aspetta.

Giunti li cōuertiti dinanzi allo Imperadore, lo Imperadore dice,

O cari baron mia prudenti & saggi
lume, spechio, splēdor di nostra terra,
volete voi lassarmi in tanti oltraggi
& che la fede mia vadi sotterra,
quei che son ꝑ natura aspri & seluaggi
à pena che alli dei facess'in guerra,
& voi che siete di stirpe Regale
vorrete esser cagion di tanto male.
Volete voi lassar la Città vostra
le pompe, e lo stato, el gran tesoro,
dou'è cari figliuol la pace nostra,
dou'è hora in vechiezza il mio ristoro
lo Dio che questo cieco hor vi mostra
fu messo in Croce con pena e martoro
se non potè se stesso liberare
pensate ciechi che gratia puo fare.

Vno di loro risponde & dice.

Noi crediam tutti in quell'etterno bene
che morì in Croce per nostro difetto,
& poteua scampar da maggior pene
ne il mondo tutto l'harebbe constretto

ma quella charità che mantiene
volendo dimostrar l'amor perfetto,
con la sua morte in croce pagar volse
q̃l ch'Adam già pel suo peccar ci tolse
Vn'altro Romano allo Imperadore
dice.
Tu hai percosso il suo seruo piettoso
con verghe crude dispietate & grosse,
poi senza cibo l'hai tenuto ascoso
col fuoco hai fatto le sue carne rosse,
in Croce è stato poi senza riposo,
& strascinato per valle & per fosse,
ancor non ha potuto tùa potenza
far contro a questo santo resistenza.
Lo Imperadore disperato
dice.
Che poss io Gioue fare a questo tratto
s'io gli vo far morir l'Imperio e perso,
sarò io tanto cieco, ò tanto matto
ch'io voglia per li Dei restar sõmerso,
quando vn si troua infelice disfatto
va poi pel mondo com'vn ladro sperso
guai a chi torna di Signor vassallo
che non rimonta a fretta in sul cauallo
Pur perche in parte l'error si corregga
fate d'argento catene trouare,
& perche la vergogna lor si vegga
gli vo legati à Roma rimandare,
quiui la vita lor vo che si legga
se nessun mi volessi biasimare,
Lo Imperadore comanda che Venantio sia messo in prigione.
Venantio sia alla prigion ridotto
poi ch'a tanto dispregio i son cõdotto,
Rimandati tutti li Romani à Roma con le mani legate dirieto con catene d'oro, subbito li parenti loro che già erano fatti Christiani, feciono esercito, & deliberorno di ammazzare tutti quelli, ch'erano a Roma
in luogo dello Imperadore, onde vno marauigliandosi dice cosi.
Che vuol dir tanto stratio & villania
sarebbe mai l'Imperio oggi impazzato
Vn Romano dice cosi.
E questa de Roman la cortesia
questo è il merito grãde che ci ha dato
Vn'altro Romano potente dice
cosi.
O perfida maluagia signoria
forse ch'a l'onor nostro aria guardato,
Vn'altro dice.
Se non si gastigassi il traditore
i mi morrei per rabbia & per dolore.
Hora ordinato le gente, & vno dice
cosi.
E si vuol ordinar di molta gente
armate & in punto come si richiede,
poi si vuol far morir subbitamente
colui che in luogo dell'Imperio siede,
dir si suol per prouerbio & volgarmẽte
che a vn nimico e male vsar merzede,
consiste la prudentia in che e saggio
nõ muouer guerra mai senza vãtaggio
El primo delli Romani a gl'altri
dice.
Trouate arme, corazze, ispiedi & dardi,
ronche, celate, giannette, & spuntoni,
nessuno al ferir sia lento ne tardi
ognun la spada con furor rintruoni,
cõ l'ochio prõto ognũ a torno guardi,
la vita per pietà non si perdoni,
suona, (spezza, martella, rompi e taglia
cosi s'acquista honore in la battaglia.
Vna spia secreta va a quello che era in luogo dello Imperadore & racconta ogni cosa, & dice.
I ho per nuouo caso oggi compreso
che Roman presto addosso ti verranno
d onde il caso si venga, i non ho inteso

ma so che molta gēte armata gl'hanno
ageuol cosa e gliè l'essere offeso
quando gl'inganni con silentio vanno

El reggente dello Imperatore dice

Su presto armate tutti, & sia che vuole
che piaga antiueduta assai men duole.

Essendo tutti e Romani in punto, s'assettauano per andare alla battaglia & vno di loro dice.

Facciā pur che qualchun faccia la scorta
poi che senza pietà sangue si faccia,
non fe mai guerra la gente ch'è morta,
ne per dormir mai non si vinse caccia,
l'honore al ciel di noi la fama porta
chi ha paura non speri bonaccia,
conforto a chi e sauio non bisogna
prima morir si vuol c'hauer vergogna.

Comincіando la battaglia vn Romano gridando dice.

Alla morte, alla morte, taglia, taglia
rompi, spezza, fracassa, & gira forte,
che credete voi far brutta canaglia
all'arme, all'arme, alla morte, alla morte

Vno di quelli che era per lo Imperio dice.

A questo modo l'Imperio si vaglia
questo e l'honor che v'ha fatto la corte

Vn Romano dice a tutti.

Non piu parole, ò gente maladetta.
el sangue grida al ciel per voi vendetta

E Romani ammazzorono ognuno, & vno di quelli dello Imperadore, va allo Imperadore & racconta ogni cosa, & dice cosi.

Sappiate Imperador come e Romani
t'hanno l'Imperio, el reggimēto tolto,
sonci venuti addosso come cani
ome che ci hanno nel sangue rinuolto

Lo Imperadore disperato dice cosi.

O Dei bugiardi, anzi insensati & vani
ma' piu per risguardarui alzerò il volto
sia maladetto Gioue, & chi gli crede
& la sua maladetta & falsa fede.
Corri Cerbero, corri al mio furore
& suegli e rōpi & straccia il corpo mio
maladetti sien gl'anni, e mesi, & l'hore
che m'han tenuto in questo mōdo rio
sia maladetto Gioue pien d'errore
& di Venantio el suo peruerso Dio
sia maladetto el cielo, & chi lo regge
e nostri falsi Dei, & la lor legge.

Lo Imperadore comanda che a Venātio sia tagliata la testa, e dice cosi

Fate a Venantio la testa tagliare
& poi venghi la morte ch'io l'aspetto
su presto ch'io mi mi sento diuorare,
p rabbia mi si scoppia il cuor nel petto

El caualiere a Venantio dice.

Vienne ribaldo, tu non puoi scampare
se gia tu non se il diauol maladetto.

El caualiere al manigoldo dice.

Su presto manigoldo il coltel prendi
& fa che'l capo dall'imbusto fendi.

Venantio orando dice.

Tempo e dolce Signor che à te ritorni
il tuo seruo che al mondo amasti tanto
tempo e di ristorar gli afflitti giorni,
tempo e por fine al miserabil pianto,
tempo e Giesu che di gloria s'adorni
el corpo gia per le percosse infranto,
però Madre benigna, humile & pia
porgi dinanzi a Dio l'anima mia.

Morto Venātio, li Romani hauēdo preso il reggimento si mettono in punto per andare contro allo Imperadore che era nella Città di Camerino, & vno dice cosi.

Hor che noi habian preso il reggimēto,
e si vuole ire à trouar la corona,
hor che felice habbian fortuna el vento

e si vuol seguitar per la via buona,
quãdo vn'a nel suo cor graue tormẽto,
ogni sua forza in vn tratto abbandona,
& perche far da noi non possiã scampo
vuolsi alla terra sua por presto il cãpo

Vno va allo Imperadore & raccõta, come li Romani vẽgono per porgli el cãpo alla terra & dice cosi.

Sappiate Imperador come e ne viene
di Roma molta gente alla tua terra;
& per farti sentir piu graue pene
voglionti senza pietà muouerti guerra

Lo Imperadore disperato dice.

Tanta vendetta Gioue donde viene
ome chel cuore per gran dolor si serra,
i vo prima che morte mi distrugga
che per viltà, o per paura fugga.

Lo Imperadore fa armare il Castello & dice.

Fate far terriati & sbarre a canti
& vettouaglia assai per munitione,
a merli le ventiere & sassi tanti
che di salir nessuno habbi cagione,
vuolsi alle porte hauer passauolanti
& bocche di spingarde al torrione,
scure,rõche,scoppietti,archi,e balestre
& che le forze sien gagliarde & preste.

Li Romani si mettono in punto & vno dice a tutti.

Ordinate le sguadre, e tamburini
& prima morte, che'l tornare a drieto,
su presto degni & franchi paladini
con l'animo viril giocondo & lieto
scuote il cauallo alla trombetta, e crini
che prima era benigno & mansueto,
l'onor ci sprona, e la vergogna insieme
& chi non cũra morte nulla teme.

Hor che noi siamo alla terra accampati
i vi ricordo c'hor s'acquisti honore,
quei son nel campo perfetti soldati
ne quai non regna paura, ò timore,
faccian che sien destrutti & lacerati
& che destrutto sia quel traditore,
tardi, ò per tempo alla morte s'arriua
muoia el tirãno, & Roma sempre viua

Fanno la battaglia, e quelli di drẽto escono fuori & rincacciono li Romani, & essendosi li Romani ritirati indietro, vno di loro dice a tutti.

Ome compagni mia siam noi si stanchi
ch'a questo modo indrieto ci tiriamo,
se auuien che per viltà la forza manchi
l honor lo stato, in vn punto perdiamo

Vn'altro Romano dice.

Su presto adunque caualier mie frãchi
i vo ch vn bando pel campo mãdiamo
ch'el primo ch'alla porta entrerà drẽto
dati gli sien ducati cinquecento.

Vn Banditore dice cosi.

Per tutto el campo hoggi bandir si fa
che'l primo ch'alla porta entrato sia,
cinquecento ducati d'oro harà
& honorato sopr'ogn'altro sia,
& quel che drieto allui poi seguirà
prouando ben sua forza, & gagliardia,
sarà nella Città sempre honorato
dãdogli,grãde honor,ricchezza e stato

Fanno la seconda battaglia, & li Romani pigliano il castello & lo Imperadore istrauestito entra in vn bosco, vengono Orsi e leoni & lo diuorano, onde lui dice.

Hor son'io suenturato pur venuto
a tanto stratio, che viuer non posso,
io son gran tempo Imperador vissuto
& hor mi trouo d'ogni bene scosso,
perch'io nõ ho l'error mio conosciuto
però il furor di Dio mi viene a dosso,
che fiera e quella che si forte corre
Iddio mi vorrà pur la vita torre.

Morto lo Imperadore, li Romani escono del Castello col carro Triõfale, & con le spoglie & con Trombe, & quello che è in sul carro dice al popolo.

Hora noi sian della vittoria al segno
tornianci à Roma al nostro padre santo
impari ognun che vuol regger'l regno
di tener sempre di giustitia il guanto,
quãdo vn si crede essere al mõdo degno
spesso il gaudio si conuerte in pianto,
chi vuol chel nome suo sia sempiterno.
segua Giesu & viuerà in eterno.

IL FINE.

domine
piave gongo

bartolomeo
nasi celebri